



Francesca Fontana

Il mondo perduto

Racconto

*si ringrazia per il contributo
alla realizzazione del testo la*
Banca di Cesena
Credito Cooperativo di Cesena e Ronta



*I disegni di copertina sono
di Ilaria Caterina Greco*

*Impaginazione, realizzazione grafica,
edizione e stampa
a cura di Gianni Grandu
Presidente della 3^a Commissione Consiliare
del Comune di Cervia*

*Stampato in proprio in numero di 200 copie
nel mese di agosto 2006 - vietata la riproduzione -
Legatoria Renzi Cesena
Ristampa di nr. 50 copie - nel mese di Giugno 2009*

Il ricavato della vendita di questo volume, sarà interamente devoluto in solidarietà

-

PREFAZIONE

“Mondo perduto” è un racconto lungo (o romanzo breve) giovane. La sua giovinezza non sta solo o tanto nell’età dell’autrice, ma soprattutto nella giovinezza dello stile, nella freschezza del ritmo narrativo, nella felicità aperta al futuro delle domande che ci pone. In una bellissima frase, infatti, l’autrice mette in mente a Edward, uno dei personaggi, questo pensiero: “In un attimo seppe tutto quello che nemmeno immaginava di poter chiedere e che nemmeno immaginava potesse sorgergli come dubbio...”. Eccola la giovinezza: l’apertura alla possibilità, al futuro, all’eventualità che il mondo non sia già tutto deciso, il tempo già tutto cristallizzato in uno schema immobile, i rapporti in una scontatezza noiosa e senza orizzonte.

Infatti questo è un racconto fatto di sorprese. Come quando l’autrice fa comparire l’angelo Alessandro, dopo alcune pagine in cui ci fa il preciso ritratto di Amanda, forse un po’ autobiografico almeno di ciò che sta nei sogni dell’autrice stessa.

Un angelo che avrà un ruolo fondamentale nella vicenda dei personaggi e che è tutto fuorché uno schema devozionista, così come Dio che parla con lui e che è un Dio bellissimo, sapiente e paterno, severo e amico allo stesso tempo, credo

proprio dentro la verità più vera della nostra tradizione religiosa cristiana.

Ma ogni incontro e ogni rapporto di questa storia sono sempre una sorpresa, un po' imprevisi, nel bene e nel male, certo, ma sempre e soprattutto nel respiro di quella giovinezza che non ammette situazioni già previste. "Un imprevisto è la sola speranza" diceva d'altronde Montale.

Anche lo stile, si diceva, è giovane. Esso è scoppiettante, esclamativo, forte e sempre rivolto alla novità. Per questo trascina alla lettura, che non è mai annoiata ma sempre tesa alla continuazione, a vedere come si evolve e va a finire la storia.

In questo, la giovane età dell'autrice sembra anzi voler mostrare una buona maturità. Lo svolgersi della trama sa avvalersi di quelli che si chiamano i punti di svolta: la scena cambia sovente, i passaggi sono veloci, c'è il giusto dosaggio tra la voce del narratore e quella dei personaggi.

Complimenti davvero! Alla fine di questa lettura mi sono trovato più giovane, divertito ma non distratto dalla verità, incuriosito e migliorato e, proprio come è successo ad Edward, in un attimo seppi tutto quello che nemmeno immaginavo di poter chiedere e che nemmeno immaginavo potesse sorgermi come dubbio.

Gianfranco Lauretano

a Marco Errani

Capitolo 1

L'ultima lacrima

DRINN DRINN!

“oh caspita! Dov'è quel cavolo di cellulare?!”

DRINN DRINN!

“dove sei? Dove sei??!!”

DRINN DRINN!

“ah-ah! Trovato! Pronto?”

“pronto, ciao Amy!”

“mamma!”

“amore mio! Come va? Tutto bene spero!”

“sì, sì, tutto ok...ma...come mai mi hai chiamato? E a quest'ora poi!”

“oh tesoro...è che papà ha insistito che te lo dicessi... e poi dice che è meglio avvisare per tempo, conosci tuo padre...”

“cosa...Cosa c'è mamma?????”

“...sabato sera Edward viene a cena da noi...”

“MAMMA!!”

“ma tesoro non posso farci nulla...”

“ma lo sai che non lo sopporto!!”

“ma piace tanto a papà!!”

“allora che se lo sposi!”

“AMANDA!”

“scusa mamma... ma ultimamente sono alquanto stressata... e poi con Edward ho rotto da mesi, non me la sento di rivederlo...”

“ma lui è ancora innamorato...”

“...mamma...a che ora sabato?”

“alle 8”

“ok, a sabato. Ciao mamma”

“ciao Amanda”

“grrrrr...quanto odio quando mi chiama Amanda...”.

Amanda fece una mezza piroetta, scansò i cuscini che dal divano erano finiti sul pavimento, fece il salto agli ostacoli con il tavolino e le scarpe, e tornò a vestirsi...è una bella mattina di ottobre...ha ancora

un'oretta prima di andare a scuola...

Mentre si lavava i denti buttò un'occhiata fuori: St. Joseph è proprio una bella cittadina...

“hey! Ancora nel bagno sei? Rospa! Avevi detto 5 minuti!”

“ok Cassie, tranquilla! Ora ho finito!”

Amanda si voltò e cominciò a raccattar tutte le sue cose, e Cassie riprese:

“allora, sabato dai vecchi?” Amanda lasciò la presa (aveva in mano il phon, immaginate il fracasso...) e la guardò come se avesse appena detto che all'indomani ci sarebbe stata l'Apocalisse; Cassie continuò:

“colpito! Altra domanda: c'è pure il caro Edwarduccio?”

Amanda spalancò gli occhi e le guance acquistarono un vago colorito rosso carminio, Cassie cominciò ad esaltarsi per la propria sagacia:

“centrato, colpito e affondato!”

“odio battaglia navale!”

Lindsay era scesa per la colazione e aveva seguito

il discorso, abbastanza a fondo per poter esprimere il proprio disgusto!

“eccola la nostra piccola orsacchiotta!!!”

Lindsay fece per scansarsi, ma Cassie fu più veloce di lei, l'agguantò al collo e prese a farle il solletico.

“no! Così mi torturi!”

“così ti sveglio!!”.

Amanda le guardava e sorrideva: era davvero fortunata ad avere due amiche così...a sedici anni non sempre si può contare su due persone fidate come lo sono Cassandra e Lindsay per Amanda...e per di più non poteva desiderare coinquiline più divertenti di loro!

Ormai era un anno e mezzo che abitavano insieme, e cioè da quando avevano iniziato il college, ed era stato per loro come la realizzazione di un sogno inconfessato...a vederle colpiscono per le loro grandi differenze: Amanda è alta, coi capelli ricci e castani scuri, molto lunghi, gli occhi grigi e la pelle olivastra; Cassandra è davvero molto alta, capelli ricci, cortissimi e neri, la pelle abbronzata,

gli occhi scuri e sempre sorridenti, mentre Lindsay è piuttosto piccolina, coi capelli lisci, lunghissimi e castani chiarissimi, gli occhi verdi e una voce argentina! I caratteri poi sono mix strabiliante...

Amanda andò in cucina a mettere in tavola la colazione per tutte e tre, mentre le altre due terminavano di accapigliarsi tra loro...

“allora, se ho capito bene, sabato sei a cena dai tuoi...?”

Amanda trasse un profondo sospiro che le altre interpretarono per un sì. Restarono un po' in silenzio, Cassandra osservò un po' Amanda, bevve l'ultimo sorso di tisana alle erbe aromatiche e le disse:

“Amy, io ti voglio bene, ma sta volta devo stare dalla parte di Edward...”

Amanda sgranò gli occhi e Lindsay quasi non sputò i cereali che aveva appena messo in bocca.

“...ora ti spiego: tu l'hai lasciato nel momento in cui lui era più innamorato e per di più lo hai fatto senza spiegargli nulla...io mi sentirei frustrato...”

“ma lui non ha nemmeno cercato di fermarmi...”.

Gli occhi di Amanda si riempirono di lacrime: i ricordi di quando stava insieme a Edward le riaffiorarono alla mente, i bei momenti sembrarono tanto miseri in confronto al dolore, lacrime calde le scesero lungo le guance...ma un volto, uno sguardo: I SUOI OCCHI!!.

“scusate...”

Amanda corse in bagno, con Cassandra e Lindsay alle calcagna:

“Amy...scusami, non volevo farti star male.. ti prometto che d’ora in poi starò sempre dalla tua parte!”

“sì Amy, ci saremo sempre noi due al tuo fianco, stai tranquilla...”

“non so come farei senza di voi ragazze...”

..sei mani che s’intrecciano in un grande abbraccio...
tre sguardi che cercano di consolarsi...

“ok, basta ragazze se no mi metto a piangere anch’io!”

“sì, giusto... Ah! Correre, correre!! Qui perdiamo il tram!! Forza siamo agli sgoccioli!!”.

- - -

“Ce l’abbiamo fatta eh?!”

“Ovvio! siamo noi!”

“Andiamo in classe va’...”

“Oh come sei Cassie!”

“Io vi raggiungo, tenetemi un posto!”

“Ok , ma non metterci tutta l’ora Amy!”.

Amanda si diresse verso la biblioteca: era da tre giorni che cercava un libro e ogni volta che andava in biblioteca era sempre occupato!!

“basta, se anche sta volta è occupato, vado diritto da chi lo ha preso in prestito e gliene dico quattro...”

“guarda che potresti pentirtene in seguito...”

Ad Amanda si gelò il sangue nelle vene: alle sue spalle c’era Edward; avrebbe riconosciuto la sua voce tra mille, ed ora era dietro di lei.

Amanda si voltò con fare disinvolto:

“ciao Edward...”

“ciao Amanda...”

Che gli dico adesso??

“allora sabato sera sei a cena dai miei..”

“in effetti...già...”

“senti...”

“senti...”

Amanda ed Edward si guardarono interdetti e imbarazzati: non gli era mai capitato di parlare contemporaneamente... Amanda cambiò sette colori, ma alla fine disse:

“senti, ora ho un po’ di faccende da sbrigare, se vuoi ci possiamo vedere a pranzo...”

Con il cuore in gola Amanda osservò l’espressione di Edward.

“...mmm...ok, a più tardi...e cerca di non parlare da sola: sembri matta” aggiunse mentre si allontanava nel corridoio: era in questi momenti che Amanda non lo sopportava proprio... guardò l’orologio:

“AH! Devo correre, sta mattina sono in continuazione agli sgoccioli!!”.

In biblioteca Amanda quasi non trovò da discutere con l’impiegata:

“senta, sono ormai 10 volte, dico 10 VOLTE! che vengo per quel libro, non chiedo il mondo, solo il nome di chi l’ha preso in prestito!!!!”

“gliel’ho già detto signorina Dakker: non mi è permesso”.

L’espressione scocciata di superiorità della bibliotecaria infastidì talmente tanto Amanda da farla andare via di corsa, borbottando solamente un *“passo alla fine della prima ora a vedere se ve l’ha riportato...”* e sbattendo dietro di sé la porta.

“che persona insopportabile...grrrrrrrrr!!!!!!!!!! Quanto non la reggo!!!!!!!! Ma dove caspita si è imbucata quell’altra che era tanto brava?????!!!!!!?”

Sempre imprecaando Amanda entrò in classe; anche qui si sbatté dietro la porta!

Per fortuna il professor Chillerman di matematica era più sordo di un campanaro: non l’avrebbe sentita nemmeno se avesse fatto un’entrata trionfale con la musica e tutto il resto...

Amanda si sedette vicino alle sue amiche che le aveva-

no tenuto il posto e cercò di decifrare ciò che il professor Chillerman stava tenacemente sforzandosi di scrivere, incurante del suo solito tremore, alla lavagna: dovete sapere che il professor Chillerman era nato più o meno nella prima metà del Pleistocene e anche con la testa ci stava poco, ma era l'insegnante preferito dell'istituto!!

Dato che l'impresa si presentava ardua, Amanda si voltò verso la sue amiche e decise di aspettare che il professore avesse finito, e cioè altri tre quarti d'ora.

“ciao raga”

“sei arrivata poi...perché quando sei entrata hai borbottato una mezza imprecazione? Povero professor Chillerman...”

“tranquilla, non è con lui che ce l'ho, ma con quella inetta della bibliotecaria!!!”

“SSSSSSSHHTT!!!! Parla piano!”

“ma tanto è sordo come un campanaro!”

“fai piano comunque... dici quella nuova?”

“e quale se no! È insopportabile! Le ho chiesto un favore e lei mi ha risposto che *era contro il regolamento*”

Amanda pronunciò queste ultime parole mimandole col corpo e con un'espressione di disgusto sul volto che produsse una specie di ilarità generale del gruppo

“ok, ok...basta Amy se non seguiamo più”

“sì, dai ne parliamo dopo!”

“perfetto...intanto spiegatemi cosa caspiterina sono quei geroglifici che il prof sta scrivendo alla lavagna?!”

“espressioni con i razionali” rispose Cassie china sul quaderno, “ah andiamo bene!” esclamò Amanda: era sempre stata terribile in matematica!

- - -

“FORZA Amanda! Dai corri! Dai che non arrivi in ritardo...!”

Amanda stava correndo a perdifiato per il corridoio per arrivare in orario alla lezione di scienze; purtroppo si era fermata a discutere in biblioteca alla fine della prima ora con l'impiegata e si era accorta troppo tardi che di lì a 3 minuti il professor Caine avrebbe iniziato la sua

lezione, nel laboratorio di scienze che, tra l'altro, stava dall'altra parte della scuola!!!

Amanda stava letteralmente volando sull'ultima rampa di scale che la separavano dall'aula di scienze, quando ci mancò poco che non si ritrovasse col culo per terra: qualcuno aveva lasciato aperta la porticina dello sgabuzino, quello del pianerottolo, dove ci stavano i gessetti e le cimose.

Amanda imprecò talmente piano che il suo stomaco emise una specie di ruggito. Si rialzò e tentò di chiudere la porta, ma c'era qualcosa che la bloccava; guardò dentro e vide Edward disteso sugli scatoloni, con un piede messo di traverso, così che la porta non riusciva a chiudersi, se non stritolandogli le dita.

Amanda, vedendolo così disteso al buio, ebbe un moto d'ansia: “EDWARD! EDWARD!!”

- - -

“EDWARD! EDWARD! Hey, sono Amanda!”

“hey Amanda...” disse con voce impastata dal son-

no Edward, "...che ci fai qui?"

"piuttosto cosa ci fai TU qui!? Cosa ci fai nello sgabuzzino dei gessi?"

"cercavo un posto dove pensare con calma e con poca gente che rompe con stupide domande...".

Amanda avvertì una specie di risentimento nelle sue parole; ripensò ai discorsi che avevano fatto un'ora prima e ci ritrovò un altro Edward.

Si accasciò leggermente al suo fianco e tentò di guardarlo negli occhi, ma lui guardava alla sua destra, verso la piccola finestra dal vetro opaco, ma non la stava guardando, sembrava quasi tentasse di guardare oltre, con grande successo tra l'altro. Amanda appoggiò una mano sul suo braccio sinistro ed Edward, senza voltarsi, disse:

"hai mai provato la solitudine, Amanda?"

Amanda, spiazzata da una domanda simile, balbettò un "sì...a volte..." e continuò a fissarlo preoccupata.

Edward proseguì:

"ho sempre avuto tutto quello che volevo, c'è sempre

stata tanta gente attorno a me...feste, baldorie, compleanni...”

E mentre parlava agitava una mano e sorrideva meccanicamente come se fosse davanti a una folla di persone che a loro volta gli sorridevano in quel modo meccanico.

“ho sempre fatto le stesse cose che facevano i miei coetanei...”

E a questo punto smise di sorridere, si voltò e guardò Amanda fisso negli occhi, le prese la mano che lei teneva poggiata sul suo braccio sinistro, la tenne stretta tra le sue e le disse ancora:

“ho sempre fatto le stesse, medesime cose dei miei coetanei, ma nessuno di essi c’è mai stato quando la solitudine mi attaccava...tu sei stata l’unica ad avvicinarsi a me... proprio quando la solitudine mi aveva ormai trasformato in tutt’altro che un essere umano...”.

Amanda continuò a fissare quegli occhi scuri, che per la prima volta dopo mesi, le sembravano due abissi in cui perdersi sarebbe stato il suo sogno proibito... si accorse

di provare ancora qualcosa per lui...cosa fosse non sapeva dirlo, solo sapeva che sul fondo del suo cuore ciò che da sempre era addormentato, si era destato e aveva ripreso a vivere, con tanta forza...amore, odio?...non lo sapeva...non conosceva quel sentimento...e ne ebbe paura. Cercò di darsi un contegno...

“Edward, io ho solo fatto quello che mi sentivo di fare...”.

Edward in un lampo l’abbracciò, e all’orecchio le sussurrò:

“Amanda, sai, ora non temo più la solitudine...ora ci sei tu a vegliare le mie ore...non dimentico che tu mi hai lasciato, ma io vivo di ogni tuo respiro, tu sei sempre, comunque con me...vorrei dirti ti amo, ma non so nemmeno cosa sia l’amore...so solo che quando ti guardo negli occhi mi dico - *ecco la mia regina, è lei che voglio rendere felice...* - rinunciando anche alla mia di felicità...”.

Amanda aveva un groppo alla gola e aveva preso a singhiozzare: da quanto tempo aspettava tali parole?

Quando davvero ne aveva bisogno, non le ricevette; ora quelle parole, invece che renderla felice, l'avevano colpita come tante frecce e sul cuore si era posto un peso... quasi lo odiava... lacrime cocenti presero a scenderle giù dagli occhi semichiusi... Edward le passò una mano sulle guance:

“no, non ora...non per me...”.

Al sentire queste parole, il cuore di Amanda fece una capriola: era il primo ragazzo che non si riteneva abbastanza importante da farla soffrire...tornò serena, alzò lo sguardo su di lui e gli mostrò il più luminoso e dolce sorriso della sua vita. Edward, piangendo, le disse:

“Grazie”.

Per il resto della giornata Amanda continuò a pensare a quel momento nello sgabuzzino delle cimose...le sue amiche la videro pensierosa, ma non ebbero cuore di chiederle nulla: capivano da sé che non era il momento adatto, se avesse voluto, sarebbe stata lei a parlare...

Capitolo 2

L'Angelo

Nel luogo più remoto che esista, un angelo inginocchiato, stava pregando. Una luce abbagliante apparve all'improvviso alle sue spalle e una voce chiara e poderosa lo chiamò:

“Alessandro!”

L'angelo si voltò immediatamente e s'inginocchiò al cospetto della luce, rispondendo prontamente:

“sì, eccomi Signore”.

La luce proseguì:

“ho un comando per te”

“dimmi Signore”

“devi svolgere il tuo compito di angelo custode: vai, sostienila e difendila. Questo è il tuo compito”

“sì”

La luce scomparve e l'angelo si rialzò.

Con espressione compunta si mise in viaggio per com-

piere il suo dovere; dovette però fermarsi e domandare ad alta voce:

“Signore, a chi sarò d’aiuto questa volta, e come?”

La voce rispose, riecheggiando nello spazio infinito:

“è quella mia figlia a cui ti ho assegnato come Angelo Custode; il modo non ti è dato saperlo ora. Vai, al momento opportuno saprai”

L’angelo, senza ulteriori esitazioni, discese in terra e, nelle sembianze di un giovane ragazzo delle superiori, iniziò la sua ricerca. Mentre girava l’angolo, s’imbatté, scontrandosi, con una giovane ragazza:

“ahi!” “oh...”

Alessandro non era abituato ad un corpo umano e così sentì il colpo particolarmente forte, e rimasto a terra di fronte alla ragazza che lo aveva investito, socchiuse un occhio per capire a chi si trovasse davanti: Amanda.

Al vederla sussurrò una specie di giubilo, che subito trattenne.

Amanda intanto si era alzata e pulita, continuando però a borbottare invettive contro quelli che camminano senza guardare dove mettono i piedi. Alessandro si alzò

e le porse le sue scuse:

“mi perdoni signorina, ero soprappensiero...le assicuro che non era mia intenzione..”

“sì, sì, ok...va bene, non fa niente, tutto alla grande...”

“mi permetta di aiutarla, mi sento responsabile”

In effetti durante il loro scontro erano finiti a terra anche tutti i libri che Amanda teneva in braccio.

“beh” disse lei guardandosi intorno “c’è un po’ di confusione...” e si misero a raccogliarli.

Quando ebbero finito, Alessandro le porse la mano e si presentò:

“piacere di averla conosciuta, il mio nome è Alessandro”

Amanda, un poco intontita da questa presentazione così gentile e delicata, balbettò a stento il suo nome, ma accorgendosi della mal riuscita impresa, si schiarì la voce, iniziò a camminare dirigendosi verso casa, e rispose:

“piacere mio, Amanda...sei di queste parti? Non ti avevo ancora visto...”

“in verità” rispose Alessandro “mi sono trasferito qui solo oggi”

“ah, capisco...e immagino inizierai il college qui a St.Joseph...”

“sì, certamente...”

“bene, allora ci vedremo più spesso: anch’io lo frequento!”

“molto interessante...”

“ah! Io sono arrivata, ciao Alessandro, a domani allora!”

“a domani Amanda”.

Amanda entrò in casa e si chiuse la porta alle spalle, mentre Alessandro, svaniva in una nuvola di polvere bianca.

Un bambino passò di lì pochi minuti dopo: a terra trovò una piuma.

- - -

“Sono a casa!” gridò Amanda quando entrò.

Dalla cucina le arrivarono in risposta delle urla di frasi sconnesse, decise così di andare a vedere: trovò la stanza a soqquadro e Cassie che stava litigando con Lindsay:

“sei sempre la solita Lin!!” stava dicendo Cassie.

“ma cosa vuoi???! È il mio turno? E allora che te frega di quello che faccio in cucina??!!!!” fu la risposta.

Amanda cominciava ad appassionarsi alla faccenda, ma aveva troppo da studiare.

Perciò, scuotendo la testa cominciò a salire le scale e a dirigersi in camera sua.

Quando arrivò sulla soglia della camera, appoggiò una mano sullo stipite laterale della porta e avvertì come una scossa in tutto il corpo, “*abi...*”.

Amanda guardò sconcertata la porta, la sua mano, la porta ancora, e ancora la mano...cosa stava accadendo? Poco prima era caduta a terra sfiorando appena un ragazzo, ora prendeva la scossa toccando il muro!!!

Cercando di non farne un dramma, entrò in camera e si sedette alla scrivania, appoggiò i libri e tirò fuori dalla borsa a tracolla l'astuccio, appoggiando la borsa a terra.

Aprì il libro di matematica e cominciò a fare gli esercizi pigramente; improvvisamente la colse uno strano bisogno di dormire...appoggiò la testa al libro e si

addormentò profondamente...una risatina sommessa giunse da sopra l'armadio.

La porta si chiuse lentamente e il rumore di tanti campanellini accompagnò una seconda risatina...la voce dolce e profonda di un ragazzo sussurrò all'orecchio di Amanda:

“dormi piccola mia, dormi...lascia che i sogni ti portino dove vuole il tuo cuore e al tuo risveglio ci sarò qui io a rispondere alle tue domande...dormi piccola Amanda, non aver paura, la mano del tuo Padre Celeste ti accarezzierà, non ti percuoterà... dolci carezze alla mia piccola Amanda...”

E lo schiocco di un bacio sulla fronte fu la conclusione di tutto.

Un venticello fresco spalancò la finestra e se ne andò per i fatti suoi, lasciando Amanda profondamente addormentata.

- - -

Edward era chino sui libri ma di certo non stava pensando a ciò che aveva di fronte agli occhi...la sua mente ritornava continuamente a quei minuti passati nello sgabuzzino con Amanda...forse aveva esagerato... forse non avrebbe dovuto dirle tutte quelle cose...però le pensava!!!

Però è anche vero che in quel momento non stavano più insieme...mentre pensava alla sua Amanda, la finestra si spalancò di scatto; Edward si alzò per chiuderla e poi tornò alla scrivania: doveva studiare!

Prese in mano la matita e tentò di scarabocchiare qualche formula sul libro, ma chimica proprio non lo appassionava. Che strano, all'improvviso si sentiva stanco; sebbene avesse passato la mattinata chiuso nello sgabuzzino a dormire, avvertiva un certo peso sugli occhi...le palpebre si chiusero piano piano ed Edward crollò in un sonno profondo, con le braccia sul libro aperto.

Anche qui una risata seguì l'accaduto; tanti campanelini risuonarono nell'aria,

“eh no...non ci siamo proprio Edward...”diceva la

voce giovane e profonda, sembrava quasi che stesse scuotendo la testa..

“no, bisogna rimediare...non si parla solo perché si crede qualcosa...bisogna che sia vero...non si gioca con il cuore degli altri...soprattutto se -gli altri- è una persona a cui si vuol bene...eh no... per rimediare? Semplice! Anche tu sognerai...poi ne riparleremo... sogna, sogna...corri nel mondo dei sogni: c'è chi ti sta aspettando...”.

I campanellini terminarono il loro tintinnio tutto d'un tratto, in un attimo il silenzio fu tutto ciò che regnava nella stanza di Edward; il suo respiro regolare fu l'unica cosa che scandiva il passare del tempo.

Capitolo 3

Goodbye to you

“Ma dove caspiterina sono?”

Amanda si era risvegliata ed era certa di non essersi addormentata in un bosco, ma in camera sua!!! Si sistemò la divisa di scuola tutta sgualcita e cercò di capire se stava ancora sognando o che altro, si diede un pizzico ma si fece anche più male del solito.

Allora era sveglia. Cominciò a spaventarsi. Provava tanta angoscia e lo sbigottimento era l'unica cosa che si poteva leggere sul suo volto... si guardò un po' intorno e scorse poco distante da sé delle macchie scure in mezzo all'erba: ebbe paura. Cosa poteva essere? Poteva farle del male? Si rintanò dietro un albero e sbirciò per vedere cosa sarebbe successo: il cuore quasi le usciva dal petto.

Le macchie scure presero a muoversi su e giù, il cuore di Amanda ebbe un sussulto terribile.

Si costrinse di continuare a guardare e di lì a poco si rese conto che le macchie scure erano una giacca blu scuro e che sotto alla giacca ci stavano un paio di pantaloni, macchiati d'erba. Era un ragazzino!!

Il cuore di Amanda si rilassò un pochino...continuò ad osservare il ragazzo e le parve di notare delle somiglianze con qualcuno che conosceva...che fosse...? No... impossibile...ma se invece fosse proprio lui?

In quell'attimo il ragazzo si voltò e con grande sorpresa di Amanda era proprio lui: Edward.

- - -

Edward era ancora un po' intontito...come se si fosse appena svegliato da un lungo sonno; si guardò intorno e notò un'immensa distesa di verde: alberi, piantine, erba, foglie e ancora erba, alberi, piantine,... ma anche fiori gialli, rosa, rossi, azzurri, violetti...la luce del sole filtrava tra il fogliame intricato e colpiva Edward in piena faccia...ma dov'era? Come diavolo era arrivato fin lì? Sognava? No, se gli era sorto il dubbio voleva dire che

era sveglio...ma allora?

Sentì un fruscio alle sue spalle e di scatto si voltò: dietro un albero era rintanata l'ultima persona che si aspettava di trovare in quella foresta...Amanda.

I loro sguardi confusi si incontrarono in quel mare di verde e presero ad avvicinarsi l'uno all'altra; "...ehm...tu per caso sai dove caspita siamo finiti...e come mai ci siamo solo noi due?"

"non so che dirti Amanda...so solo che..." e non riuscì a finire la frase che una scarica di frecce piombò su di loro terrorizzandoli.

Presero a correre, ma in che direzione stessero andando non lo avrebbero saputo dire, cercavano solo di salvarsi; quell'attacco era stato così improvviso e terribile che ne erano rimasti profondamente scossi, non capivano più nulla, tutto ad un tratto avevano dovuto mettersi a correre e la raffica di frecce continuava ad inseguirli!

Correvano correvano correvano...inseguiti da chissà cosa, che sembrava prevedere ogni loro mossa e che continuava a stargli alle costole imperterrita... migliaia di passi, di piedi scalpicciavano sul terreno, e spezza-

vano rametti, scricchiolavano sui sassolini sperduti nel sottobosco, come se centinaia di migliaia di inseguitori li stessero braccando...

“corri Edward! Corri!”

“Forza Amanda! Oddio!!”

Si erano fermati sull'orlo di un pendio, poco prima di precipitare; si voltarono verso la foresta alle loro spalle e tremando di paura aspettarono che i loro inseguitori avanzassero... all'improvviso da dietro agli alberi apparvero una drappello di strane creature, dalle orecchie a punta ma che avevano un aspetto quasi umano, armate di tutto punto.

Edward fece un passo indietro e il terreno si sgretolò sotto il suo peso, facendolo scivolare giù nella scarpata in un attimo, lasciandogli il tempo solo per aggrapparsi ad una radice che sporgeva lì vicino.

“Amanda, aiuto!! Ti prego Amanda, una mano!”
Amanda si era voltata e incurante dei soldati si era stesa a terra per aiutare Edward a risalire

“prendi la mia mano! Ecco...forza...forza...”

Ma mentre tendeva il suo corpo come una corda di violino nello sforzo di salvare Edward, Amanda sprofondò giù dalla rupe e insieme precipitarono nel vuoto sottostante...

“AAAAAAAAAH....”

“...AAAAAAAAH!!!!!!”

Il sudore le imperlava la fronte e aveva la gola secca. Cos'era successo? Amanda si guardò intorno e riconobbe la sua camera...che avesse sognato? Si alzò dalla scrivania e cominciò a guardarsi intorno e notò che la sua gonna era sporca d'erba...

...cosa significava???

Intanto nel luogo più remoto che esista, un angelo seduto a terra stava riflettendo.

All'improvviso una voce lo raggiunse:

“Alessandro. So cosa hai fatto e ti chiedo: credi di aver fatto la cosa giusta?”

L'angelo si alzò e con lo sguardo serio dritto avanti a sé rispose:

“sì, lo credo”.

Una luce prorompente lo colpì in pieno viso e lo costrinse a coprirsi gli occhi con le braccia, la voce parlò ancora, ma questa volta molto più forte:

“credi di essere infallibile, Alessandro? Rispondi, credi di non poter mai mancare in ciò che fai?”

L'angelo era a terra supino, con le braccia davanti al viso per proteggersi dalla luce e non osava ribattere.

Ci fu un lungo silenzio, carico di rimprovero, seguito dal ritorno della normale luce lattiginosa opaca di sempre; la voce parlò per l'ultima volta e nessuna luce si accese più:

“dimmi Alessandro, credi di essere infallibile? Credi che ogni tua decisione sia indiscutibilmente giusta? Credi di poter fare secondo il tuo arbitrio tutto ciò che vuoi? Dimmi Alessandro...”

L'angelo si rimise seduto e scoprì il viso dai lineamenti raffinati, i suoi capelli erano diventati rossi e gli occhi

erano di un bel verde brillante e guardavano colmi di mestizia e rammarico il cielo davanti loro.

La voce dell'angelo tardò poco a farsi sentire, e fu dolce, profonda e mesta, che rendeva buono chiunque l'avesse ascoltata:

“no, mio Dio, non sono infallibile, per questo mi rimetto completamente a te...perdonami...ho sbagliato a decidere di mia iniziativa il da farsi, avrei dovuto aspettare le tue decisioni...perdonami...”

Dicendo questo, chinò il capo.

La voce sorrise, come potrebbe sorridere una voce energica e onnipotente: sorrise e l'angelo lo sentì, nel profondo del cuore perché le voci solo lì si possono sentir sorridere, e se ne rallegrò profondamente. Dio gli parlò ancora:

“Alessandro, tu mi ami molto, ma hai una volontà molto forte, a volte ostinata fin troppo, quasi da cader nell'errore...avrà un'altra possibilità. Torna a svolgere il tuo compito, ma ora ricordati che la tua punizione sarà legata proprio a questo...”.

L'angelo capì immediatamente ciò che Dio intendeva:

per un po' di tempo avrebbe vissuto come un essere umano, senza la possibilità di ritornare sé stesso nemmeno per un momento finché il suo dovere non fosse stato compiuto. Si avviò deciso verso il suo futuro.

Capitolo 4

La Signora delle Camelie

C'è chi si strugge per un amore perduto, e c'è chi si strugge per un amore che non arriva mai.

Questo è il caso di Fujiko Keira Itumi, amica e compagna di classe di Amanda.

Il suo cuore batteva e palpitava per un ragazzo, Mark Evans, di quinta, e quindi all'ultimo anno di college, e ogni giorno che passava era per lei una sofferenza. Fujiko, Fuji per gli amici, aveva la passione della musica classica, suonava il piano e il violino, e frequentava la "School of Music" di St. Joseph, così come Mark, e in più entrambi facevano parte del coro dell'istituto stesso.

Si conoscevano di vista da sempre e Fujiko non aveva mai fatto molta attenzione a lui, e così valeva per ogni altro ragazzo della terra.

Tutto ha avuto inizio la sera in cui ci fu il concerto del coro: erano dietro le quinte da soli, lui seduto e lei

pochi passi dietro lui ed osservavano la platea attraverso lo spazio tra i drappaggi del sipario; ad un certo punto lui si schiarisce la voce, si volta verso di lei e le dice:

“Fujiko, guarda, quella è mia madre” ed indicò la platea.

Fujiko gli si avvicinò, ma non riuscendo a scorgere con precisione chi Mark indicava, gli domandò:

“dove... scusa?”.

A questo punto accadde l'imprevedibile: lui le passò un braccio attorno alle spalle, la strinse a sé così tanto che lei poteva sentire l'abbassarsi del petto ad ogni suo respiro, avvicinò pericolosamente il volto a quello di Fujiko e le disse:

“quella là, vedi?” indicandola.

In quel mentre il cuore di Fujiko ebbe un sussulto e qualcosa cambiò improvvisamente in lei: cos'era?

Nemmeno lei lo sapeva. Sapeva solo che quel ragazzo ora le pareva diverso.

Cominciò ad arrossire e a balbettare, si ritrasse in dietro, borbottò qualcosa come “*devo prepararmi?*” e si fiondò di corsa nel luogo più sgombro che trovò; lì riprese a respirare... cosa era successo? In un attimo tutto

le pareva diverso...chi era quel ragazzo? Perché le batteva così forte il cuore?... col passare del tempo Fujiko perse la testa per Mark, ma l'evidenza era che per lui, lei non era altro che una compagna di classe nelle lezioni di coro.

Accadde però nuovamente qualcosa di imprevedibile...

Qualche giorno prima all'inizio della nostra storia, Fujiko aveva parlato con Amanda e a quest'ultima era parsa alquanto sovraccitata:

“Fuji che hai? Sembri impestata dalle pulci...”

“no Amy, non ho le pulci...è che è successa una cosa strana...”

“dai dimmi!”.

Fujiko si stritolò le mani, si guardò intorno, esitò, e poi si decise a parlare:

“beh, hai presente no, che tempo fa c'è stata l'auto-gestione...”

“...sì...”

“beh...io e Andrè avevamo deciso di portarci avanti con i compiti, perciò siamo andati all'ultimo piano, dove c'erano le aule adibite allo studio, per cercarne

una vuota. Mentre siamo lì che aspettiamo, mi passa di fianco Mark..”

“oh-oh!!!! La faccenda si fa interessante!!!!” esultò Amanda.

Fujiko però le scoccò uno sguardo fulminante.

“ok Fuji, non ti interrompo più...vai pure, prosegui...”

“dicevo....mi passa di fianco Mark con una sua compagna, la fa entrare in classe e poi piano piano chiude la porta e si mette a guardarmi... insistentemente... ha continuato ad osservarmi per tutto il tempo che sono stata lì!!!”

Amanda la squadrò ben bene, si sistemò comodamente sulla sedia della caffetteria e bevve un sorso di tè.

Fujiko era decisamente tesa, continuò a guardare la sua amica ma alla fine le disse:

“un euro per i tuoi pensieri”

Amanda alzò lo sguardo dal suo tè e le rispose:

“è completamente innamorato”

- - -

“co-cosa?”

Fujiko arrossì di colpo.

“che dia-diavolo dici? T-tu sei m-matta!!!”

“beh...sarà...allora perché tu stai arrossendo a quel modo?” rispose sibillina Amanda.

“io, io... insomma io non... non ci capisco più niente!!!!”

Amanda le sorrise, appoggiò il bicchiere vuoto sul tavolino e le mise una mano sulla spalla.

“stai tranquilla Fuji, non ti creare dei problemi che non esistono. Io l’ho detto per scherzare, però sono convinta che per te almeno un poco di interesse ce l’ha Mark...ad ogni modo non crearti paranoie! Se deve succedere qualcosa, succederà; intanto vivi la tua vita come al solito...e adesso andiamo che devo cambiare i soldi: ho visto un panino davvero interessante nella vetrinetta di questa caffetteria!!!”

- - -

“buon giorno!!!!”

Un sorriso smagliante spuntava sul volto di Amanda e denotava che la notte precedente aveva dormito deci-

samente bene.

“allora Fuji, tutto ok?”

Fujiko si voltò verso di lei con un’espressione cadaverica e un paio di occhiaie che avrebbero fatto concorrenza allo zombie più spaventoso.

“no...mi pare che la domanda più appropriata sarebbe stata- allora Fuji, tutto schifosamente? Credo...ma Fuji, cosa ti è successo?”

“Amy...non ho dormito molto bene sta notte...” e giù nel racconto della terribile notte insonne di Fujiko.

In classe poi accadde anche di peggio: ogni dieci minuti Fujiko rischiava di addormentarsi e Amanda tentava in ogni maniera di tenerla sveglia. Erano arrivate facendo così alla quinta ora di quel martedì, quando...

“buon giorno ragazzi”

“buon giorno prof!”

“allora...siete stanchi?”

“beh prof, dopo quattro ore di lezione frontale, non so lei...”rispose Amanda.

In quel mentre Fujiko, che di banco era davanti a lei,

voltata verso l'ultima finestra della classe, sgranò gli occhi, s'illuminò e sillabò "ciao" sempre in quella direzione.

Amanda allora si voltò a sua volta, e riuscì ad intravedere Mark Evans!!!!!!

Subito si volse verso Fujiko e le ordinò sottovoce:

"esci!! Veloce!!" e Fujiko rispose, sempre bisbigliando:

"sì... Prof? posso uscire un attimo? Sa non mi sento particolarmente bene..."

"sì vai pure...dopo se vuoi puoi raggiungerci in laboratorio"

"va bene prof. Caine.." e uscì.

Appena chiusa la porta, diede una sbirciata in giro, ma non vide nessuno; diede un profondo sospiro e il cuore riprese a battere regolarmente.

"...ciao!..."

Il cuore di Fujiko fece un balzo, guardò alla sua destra e vide Mark che le sorrideva.

"ehm...ciao..." l'imbarazzo era alle stelle.

"ehm...bella giornata..." disse lui voltandosi a guardare fuori dalla finestra che comunicava con il giardino

e con la classe di Fujiko: stava piovendo.

A Fujiko venne da ridere, ma cercò di trattenersi.

“beh...a me pare che stia piovendo...”

In quel momento la porta della classe di Fujiko si aprì e ne uscirono tutti i suoi compagni, capeggiati dal prof che si dirigevano verso il laboratorio al piano di sopra, l'ultima della fila era Amanda che senza essere notata, le fece l'occhiolino e un segno d'intesa, raggiunse poi il resto del gruppo e lasciarono Fujiko e Mark da soli.

Intanto quest'ultimo aveva cominciato farsi dei viaggi mentali: “*che abbia capito che la guardavo? E adesso che le dico?* - ” ehm...beh effettivamente...è evidente...”

“cosa è evidente scusa?”

Mark la guardò in faccia e notò l'espressione propria di chi non sa assolutamente dove l'altro voglia andare a parare: ne fu davvero felice “*allora c'è ancora una speranza che non se ne sia accorta!*” - ” beh è evidente che non è una bella giornata...”

Fujiko era titubante: cominciò a pensare che Mark avesse capito che lei lo osservava e che per questo ora tergiversava...perciò decise di dirglielo direttamente:

almeno avrebbe fatto una figura più onorevole.

Prese il coraggio a quattro mani e cominciò:

“senti Mark...prima...no, hai presente...ehm, la finestra...tu e il temporale...io vedo la finestra, cioè non io ma la finestra comunica...beh, ehm...”

Mark la stava a sentire ma non capiva mezza parola delle cento che diceva, cercò di incoraggiarla dicendole: “sì...dimmi..” ma Fujiko ebbe un attimo di panico e si zittì.

Alla fine si fece coraggio e riuscì ad articolare una frase di senso compiuto:

“beh, insomma, prima...io...io...ti ho guardato!”

Ma sulle ultime tre parole si pose il forte squillo della campanella, che le coprì interamente, lasciando Mark con un palmo di naso non essendo riuscito a sentirne nemmeno mezza.

Fujiko tutta imbarazzata balbettò che doveva raggiungere la sua classe e lo salutò, correndo via.

Mark rimase come impietrito e si disse tra sé e sé: “*ma è possibile?????*”.

- - -

Fujiko camminava con i libri in mano e al suo fianco c'era Amanda.

“ma insomma Fuji! Non credo che sia una tragedia!!
Infondo non sei nemmeno sicura che ti abbia sentito!!
E non tenermi il muso per tutto il tempo...”

Fujiko alzò lo sguardo verso Amanda: un sorriso incerto si aprì sul suo viso.

Amanda ne fu felice e le diede un bacio sulla fronte, quando si salutarono davanti a casa di Fujiko.

“Mi raccomando Fujiko: oggi alla scuola di musica fa un figurone nella lezione di composizione!!”

“ma se lo incontro????” chiese Fujiko con la voce incrinata dall'ansia.

“Evitalo!” le urlò di rimando Amanda che intanto s'era avviata correndo verso casa propria. Fujiko trasse un profondo sospiro ed entrò in casa.

Qualche ora dopo uscì dalla porta con una sacca e la custodia del suo violino in spalla.

Arrivata alla scuola, si diresse subito verso la segreteria

per accertarsi che la sua amica Mary le avesse riportato gli spartiti che le aveva prestato e che le aveva chiesto di portare alla signorina Collins.

“Buon giorno signorina Collins! Ha nulla per me?”

“oh sì Fujiko, la tua amica mia ha portato i tuoi spartiti...ecco, tieni”

“grazie signorina Collins...e mi sa dire se l’aula 13 è libera? Sa, vorrei poter leggere un po’..”

“oh certo cara, guardo subito..” e si avviò verso la tabella dove erano segnate tutte le aule in cui si poteva studiare in santa pace

“oh...ecco sì: oh cara c’è il professor Scott con un suo allievo del corso di piano...però il loro tempo è quasi scaduto, tra 15 minuti potrai andare tu!”

“grazie signorina Collins, a più tardi!” e si avviò verso la sala della fotocopiatrice: aveva bisogno di alcuni spartiti e purtroppo il libro non se lo poteva portare a casa, e dato che aveva ancora tempo, decise di avvantaggiarsi.

Quando però raggiunse la sala della fotocopiatrice, si accorse che dentro c’era proprio lui, Mark!!

Velocemente fece retro front e l’unico suo pensiero

era: non mi deve vedere, non mi deve vedere... corse via il più velocemente possibile ma si fermò nell'ingresso per respirare.

Dopo un po' decise che aveva ancora un po' di tempo per leggersi il suo libro e che probabilmente la stanza si era liberata, quindi si avviò verso l'aula 13.

Nel corridoio incontrò il professor Scott che andava verso di lei, e Fujiko pensò che doveva aver finito col suo alunno...

Aprì la porta ed entrò; appena ebbe richiusa la porta alle sue spalle, un ragazzo chinato dietro al tavolo si rialzò, tenendo una pila di libri, che probabilmente gli erano appena caduti, con una mano, mentre con l'altra appoggiò gli occhiali sul tavolo.

A Fujiko venne una sincope: era Mark!! Fujiko non sapeva cosa dire, perciò disse solo "ciao...", Mark si voltò verso di lei, strizzò un poco gli occhi non riuscendo a metterla a fuoco, si mise così gli occhiali ed arrossì all'istante: "ciao!" disse sorridendo.

L'imbarazzo era tanto.

"pensavo che l'aula fosse vuota... non volevo disturba-

re... ho appena incontrato il professor Scott, pensavo aveste finito...”

“tranquilla, ho finito la lezione, non disturbi assolutamente...no, volevo solo leggere un po’...al massimo sono io che devo scusarmi”

E cominciò a grattarsi la nuca, come faceva ogni volta che era nervoso.

“no, no! Scusa io...me ne vado e ti lascio leggere...”

“assolutamente no! Non voglio mandarti via...puoi rimanere...non mi dai fastidio”

Fujiko si volse verso di lui e annuì con la testa. Si mise a sedere in una sedia a capotavola e prese fuori dalla sacca il suo libro preferito: “La Signora delle Camelie” e si mise a leggerlo; intanto Mark sistemò i suoi libri sul tavolo e ne prese uno per esercitarsi in composizione: doveva correggere i suoi errori dell’ultima esercitazione.

Da lì a poco, l’occhio gli cadde sul titolo del libro che Fujiko stava leggendo: lo conosceva anche lui e preso da chissà quale ispirazione, la testa china davanti a sé, cominciò a declamarle:

“Gli è che da quando l’ho vista, non so né come né perché, lei ha preso un gran posto nella mia vita, e non riesco a scacciare la sua immagine dal mio pensiero perché essa ritorna sempre; gli è che oggi, quando l’ho incontrata, dopo due anni che non la vedevo, ella ha avuto sul mio cuore e sull’animo mio un ascendente ancora maggiore; gli è che, insomma, dopo che ella mi ha ricevuto, dopo che la conosco, dopo che so quanto vi è di bizzarro in lei, ella mi è diventata indispensabile e che impazzirei non soltanto se lei non mi amasse, ma se non mi consentisse di amarla...”

Fujiko lentamente aveva alzato il capo dal libro e aveva preso ad osservarlo mentre le ripeteva parola per parola proprio la pagina che stava leggendo.

Quando Mark finì di parlare, Fujiko era color porpora ed era completamente sconvolta, gli occhi sognanti puntati su di lui, le labbra semi aperte per lo stupore e l’espressione rapita denotavano il suo stato d’animo.

Mark si voltò verso di lei, sempre sentendo dentro di sé uno strano rapimento, e guardandola negli occhi era come se tutto ad un tratto nulla più fosse importante... si alzò di scatto dalla sedia, andò verso di lei, le prese la

testa tra le mani... e i due volti cominciarono ad avvicinarsi, fino a che gli occhi di entrambi si chiusero e le loro labbra sigillarono un romantico bacio, mentre tra le mani di lei restava aperto il libro che era riuscito a farli incontrare...

Capitolo 5

I'd Rather Be In Love

Fujiko socchiuse gli occhi e intravide davanti a sé il viso di Mark e si convinse che non stava sognando: si stavano baciando davvero!!!

Lentamente lasciò andare il libro e gli portò le braccia intorno al collo...con trasporto Mark le tolse una mano dal viso e gliela passò dietro la schiena...un attimo dopo il lungo baciò terminò e Mark si ritirò intimorito in disparte...Fujiko non sapeva che fare: era al settimo cielo! Era la cosa più bella che le fosse mai accaduta!!

Voleva dirgli qualcosa ma non aveva parole per esprimere ciò che sentiva...ad un tratto Mark raccolse tutti i suoi libri e uscendo, senza nemmeno voltarsi, le disse: “senti Fujiko...scusami per quello che è successo...ti prometto che non accadrà mai più, meglio dimenticare l'accaduto...non avrei dovuto farlo...addio”

E si chiuse la porta alle spalle.

Fujiko rimase impietrita: temeva che sarebbe successo ma non voleva pensarci...Mark le aveva detto le ultime parole che voleva sentirsi dire da lui... la sua poca considerazione di sé le stava ricordando che in fondo che cosa mai si sarebbe dovuta aspettare da lui, che lei non era al suo livello...non sapeva nemmeno perché, ma si mise a piangere.

Piangendo prese la sua sacca e ci infilò il libro che tanto aveva amato e che ora invece odiava, raccolse la custodia del suo violino da terra, e sempre piangendo si avviò verso l'uscita...chi se ne importava delle lezioni, andassero al diavolo loro e tutti i loro esami!

Uscì dall'ingresso principale: stava piovendo. L'acqua scendeva scrosciando giù dalle grondaie e sbatacchiava sui marciapiedi e sull'asfalto, spostava i sassolini con sbruffi di goccioline finissime; la pioggia scendeva sul viso di Fujiko e in essa si confondevano le lacrime... ormai aveva la vista annebbiata dalle lacrime, non aveva più volontà, ed era triste...camminò un po', spostandosi sull'altro lato della strada, dirimpetto alla scuola di

musica...si accasciò fradicia sul marciapiede deserto e chiuse gli occhi ascoltando il rumore della pioggia che la circondava e la inondava sempre di più...poi con lo sguardo vacuo prese ad osservare il portone della scuola di musica dritto davanti a sé, al di là del cortile...vide un ragazzo, probabilmente Matthew, il gemello di Mark affacciarsi all'entrata e indicarla al suo compagno...le urlarono qualcosa, ma corsero via quasi subito...continuò ad osservare ma senza la più minima idea di quel che accadeva...poi vide un altro ragazzo arrivare di corsa all'entrata.

La fissò da lontano e si diresse verso di lei; uscì dalla porta e sotto la pioggia battente prese a camminare verso di lei...a mano a mano che si avvicinava Fujiko cominciò a mettere a fuoco il volto di quel ragazzo...sembrava Mark...ed era lui. Fujiko, come riscossa dal suo torpore si rimise in fretta in piedi e prima che potesse raggiungerla, riprese a camminare con passo spedito verso casa. Mark prese a chiamarla a gran voce ma il rumore della pioggia era così forte da coprire ogni altra voce, che le

giungeva all'orecchio come un mormorio sommesso. Mark cominciò a correre, e raggiungendola, le prese un braccio facendola arrestare.

Fujiko si voltò verso di lui con il capo abbassato aspettando un rimprovero...ma ricevette una carezza che la obbligò ad alzare il volto: Mark sorridendole mestamente le disse:

“Fujiko perdonami...io non so cosa mi è preso...non ero più io...”

Fujiko sciolse dalla sua stretta il braccio e voltandosi di nuovo verso il suo cammino gli rispose:

“non c'è bisogno che continui, mi hai già spiegato... scusami ma devo andare Mark...”

“NO! Non andare, non è quello che volevo dirti ora...”
ma Fujiko si era già allontanata.

Mark prese nuovamente a rincorrerla e la fece fermare nuovamente, senza però braccarla.

“che c'è ancora? Non ti è bastato farmi soffrire già due volte? non so se ti eri reso conto che tu mi piacevi e che per me era una cosa seria... quasi da dichiarare di amarti...”

“io non voglio farti soffrire ancora...”

Fujiko era così arrabbiata e ferita che non riuscì più a trattenersi, lo guardò dritto negli occhi con un espressione esasperata e ribatté:

“e allora perché sei qui?!??!!!!”

“perché ti amo”.

Capitolo 6

Una Stella Cadente

Edward si risvegliò tutto grondante di sudore sulla sua scrivania, proprio dove si era appisolato mentre studiava; cercò con lo sguardo vacuo la sveglia che stava appollaiata sulla mensola davanti a lui e con suo enorme stupore si accorse che erano passati 10-15 minuti al massimo da quando si era assopito...si alzò e prese ad osservare la sua camera, ma ad ogni passo che faceva sentiva quasi un fruscio che proveniva dalle sue suole... si guardò le scarpe e si accorse di avere tutti i pantaloni sporchi d'erba e pure le scarpe avevano fatto la medesima fine "*ma che cavolo...?*" in quell'attimo una luce fortissima si accese alle sue spalle ed Edward si voltò di scatto, ritrovandosi al cospetto di una ragazzo molto alto dai capelli rossi e con gli occhi di un verde brillante che emanava luce propria!

Edward, rimasto a bocca aperta per lo stupore, non proferì parola per un po' di tempo.

Ad un tratto il ragazzo sorrise e si sedette sul davanzale della finestra.

“ciao Edward...io sono un Angelo e sono qui per rispondere alle tue domande...”

Ad Edward vennero meno le ginocchia!

- - -

Amanda stava ancora cercando di fare il punto della situazione quando una folata di vento primaverile misto al profumo delle margherite la riscosse dai suoi pensieri, si volse allora verso la finestra per chiuderla, ma si accorse che questa era già chiusa. Amanda rimase confusa ad osservare la finestra per qualche tempo...

“che strane abitudini che avete voi giovani: fissare delle finestre chiuse...bah...”.

Amanda guardò alle sue spalle e si accorse che un ragazzo molto alto dai capelli rossi e dagli occhi di un verde brillante, seduto sul suo letto, la stava osservando sorridendo.

“ma tu chi sei?”

“beh, io sono il tuo Angelo Custode!” rispose questi sorridendo nuovamente.

Amanda dovette sedersi poiché le gambe minacciavano di non reggerla altrimenti.

Amanda temette in uno scherzo delle sue coinquiline e cercò di razionalizzare l'accaduto mentalmente, ma prima che potesse iniziare un qualsiasi pensiero l'Angelo riprese a parlare:

“non c'è bisogno di capire Amanda; io ti conosco bene...sei così abituata nell'incasellare ogni cosa nella tua testa che ti sei dimenticata la cosa più importante...”

Amanda spiazzata da questa affermazione non seppe ribattere altro che:

“...che cosa?...” quasi sussurrandolo.

L'Angelo sorrise e affabilmente le rispose:

“fede. L'aver fede nelle sorprese e nei miracoli...sai Amanda, accadono ogni giorno...anche oggi”.

Amanda continuò a fissare l'Angelo: era davvero strano come angelo...non aveva ali, non aveva aureole di sorta e nemmeno vesti bianche e candide...era come

un ragazzo normale, tranne che per la luce prorompente che emanava e che Amanda notò solo in quell'istante, prima era stata troppo occupata a cercar di capire cosa diavolo succedesse.

Cercò ancora di capire, ma certi avvenimenti, com'è giusto che accada, non possono essere compresi dai semplici esseri umani, e lasciò perdere.

Cercò di formulare bene la frase e poi cominciò ad interrogare l'Angelo:

“allora Angelo Custode...”

“Alessandro...il mio nome è Alessandro”

“dunque Alessandro...”

Amanda si fermò di botto: aveva già sentito quel nome...quel modo di esprimersi non le era nuovo... ma certo!

Lo aveva sentito usare da quel ragazzo con cui si era scontrata qualche pomeriggio prima...ma possibile che fosse proprio lui?

La risposta venne direttamente dall'Angelo:

“sì Amanda, ero io...solo non con questo aspetto...ero qui per trovare te...sai, quando si vive una vita come

la tua, dove non si crede più alle sorprese della vita, si fa fatica ad essere trovati dagli Angeli Custodi in un attimo...ho dovuto provvedere venendo a cercarti... ed eccomi qui!”

Un altro smagliante sorriso apparve sul volto dell'Angelo, un sorriso rassicurante, che non permetteva altri ringraziamenti se non un sorridergli a propria volta; Amanda sentì dentro di sé un forte brivido caldo e percepì ancora una volta l'intenso profumo delle margherite appena sbocciate, miste all'odore delle rose di maggio... si mise comoda sulla sedia e, al debito momento disse ad Alessandro:

“dimmi”.

L'Angelo si alzò dal letto e le si avvicinò, le porse una mano e lei la toccò.

In un attimo seppe tutto quello che Dio aveva progettato per lei.

- - -

“su, su Edward...non farmi quella faccia!”

L'Angelo cercava di rassicurare Edward, ma ad ogni sua parola otteneva l'effetto contrario... Edward non ci stava capendo più nulla...un angelo? Sulla finestra? Domande? Risposte? eh????!!!!

Edward si chiese se per caso era il continuo di un qualche suo sogno, ma capì che il chiederselo indicava già di suo che era bello sveglio...

Ad un tratto l'Angelo sospirò e per Edward fu come sentire la brezza del mare che s'inerpica su per gli scogli... si rasserenò e cercò di sedersi; l'Angelo intanto aveva preso una posizione più composta e stava osservando molto attentamente la camera di Edward... riscosso dalle sue meditazioni, l'Angelo diede inizio al suo discorso cercando di renderlo il più chiaro e conciso possibile:

“bene Edward...io so chi sei tu, ma tu non sai chi sono io, giusto?”

Edward scosse la testa in senso di assenso.

“bene...ehm...sono Alessandro, l'Angelo Custode di Amanda...ho un compito da svolgere e tu sei qui per

collaborare con me”

“che cosa...insomma, io che posso fare di tanto importante affinché un Angelo venga qui per chiedermi il suo aiuto?”

Alessandro si mise a ridere e quasi non si ribaltò dal davanzale della finestra, per Edward l’udire quella risata fu come l’udire un migliaio di campanellini che venivano mossi dal vento...non gli era estranea una risata tale... anzi, gli era piuttosto familiare quel tintinnio di campanelli...sì!

L’aveva sentito poco dopo l’essersi addormentato, quando ancora era nel dormiveglia, prima di quel sogno stranissimo... Alessandro riprese:

“no, no...aspetta un attimo, non correre, io non ho detto questo”

“questo cosa?” chiese Edward che intanto aveva perso il filo del discorso.

“questo: non ti ho chiesto aiuto. Sono io che sono venuto a dartelo. Ma più che un aiuto, qui servono delle risposte temo...su forza, alza il palmo della mano verso l’alto e cerca di fare poche smorfie, rimani serio

altrimenti non capirai un accidente”

Detto ciò, si alzò e si diresse verso Edward che dal canto suo obbedì ciecamente alle richieste dell'Angelo. In un attimo seppe tutto quello che nemmeno immaginava di poter chiedere e che nemmeno immaginava potesse sorgergli come dubbio...

- - -

Amanda staccò la mano da quella di Alessandro: era stato tutto così strano...come se fosse stata percorsa da una scarica elettrica fortissima e caldissima, uno strano pizzicore cominciò a tormentarle il palmo della mano e si accorse che quest'ultimo era un po' bruciacchiato.

Amanda interrogò con lo sguardo il volto di Alessandro e questi le sorrise mestamente.

“ora che sai tutto, manca solo una cosa da fare...”

“e cosa?” chiese Amanda un po' impaurita, temendo che si trattasse di altre scariche elettriche.

“tranquilla, dobbiamo fare due chiacchiere...” le disse Alessandro intuendo il motivo dell'angosciosa domanda

di Amanda.

Questa guardò il suo orologio: caspita se era tardi! Erano già le otto e mezza!!!?? Chissà cosa avevano pensato le sue coinquiline della sua assenza!

Si alzò di scatto e senza pensarci un momento corse di sotto: trovò il resto della casa deserta e con le luci spente; andò in cucina e trovò attaccato al frigo un biglietto: *hey rospa! Allora, dato che ci siamo stufate di litigare per il turno in cucina abbiamo deciso di andare a mangiare fuori con Fujiko e Mark (che ci hanno telefonato nel momento cruciale!) se hai fame nel frigo c'è il pollo con le patate, scaldalo. A più tardi dormigliona! Lin e Cassie.*

Era davvero un biglietto estremamente lungo, ma risollevò il morale ad Amanda.

Tornò di sopra e cercò di scusarsi con Alessandro: si era proprio dimenticata che lui era ancora di sopra che l'aspettava!

Alessandro cominciò a fissarla con i suoi profondi occhi verdi e non tardò molto a cominciare:

“ Amanda tu esprimi mai un desiderio? Speri mai che qualcosa accada o preghi mai affinché avvenga ciò

che vorresti?”

La domanda lasciò perplessa Amanda, che cercò comunque di rispondere:

“sì...penso di sì”

“e invece io credo di no”

Questa affermazione lasciò ancora più perplessa Amanda che tardò qualche minuto a controbattere:

“cosa intendi dire?”

Alessandro la guardò negli occhi ed era come se stesse leggendo un libro misterioso nell'abisso delle sue pupille...alla fine le disse “vieni” ed insieme uscirono di casa dirigendosi verso la campagna, poco distante.

- - -

“oh...wow...” furono le uniche parole che Edward riuscì a pronunciare.

Caspita quante cose non sapeva! E quante ne voleva sapere!

Edward guardò Alessandro e lo vide pensieroso; questo durò un attimo, giusto il tempo di prendere la

giusta decisione

“bene, sono le otto e mezza e i tuoi non tornano prima delle dieci...abbiamo il tempo di fare due passi, vieni, andiamo”

Alzatosi dalla sedia, Edward prese velocemente la giacca ed uscì insieme all'angelo diretto verso la campagna, poco distante.

Camminarono di buon passo e in capo a 10 minuti furono in un prato sconfinato da dove si potevano vedere le stelle e in lontananza gli alti edifici pubblici di St. Joseph. Edward si volse verso il suo accompagnatore che se n'era stato sempre alle sue spalle, taciturno, tranne quando gli indicava la via da seguire per condurlo proprio dove voleva, e si accorse che non c'era più.

In compenso scorse venti o trenta passi più avanti una figura seduta a terra che osservava il cielo e qualcosa dentro di sé gli disse che era Amanda.

- - -

Quando arrivò Amanda tentò di chiedere ad Ales-

sandro perché l'avesse portata lì, ma il suo interlocutore era sparito in un alito di vento, lasciandole in testa quella domanda *“tu esprimi mai un desiderio?”*.

A quel punto tornare a casa era un po' stupido, perciò si sedette a terra e cominciò ad osservare il cielo...era così limpido che si potevano vedere perfino le nebulose e i satelliti sparsi qua e là.

Amanda continuò a contemplare il cielo, sempre sentendo nella sua testa quell'eterna domanda senza risposta evidente, ma che le metteva tanta agitazione in corpo: cosa voleva dire Alessandro?

In quell'attimo, di sfuggita, Amanda vide una stella cadente e, come fosse un segno, capì di cosa stesse parlando Alessandro: lei non aveva mai creduto che un desiderio potesse avverarsi o che una preghiera potesse fare più dei gesti; riteneva chi pregava una persona che stava sprecando il suo tempo, considerando l'azione il miglior modo per estirpare la causa del dolore.

Non aveva mai chiesto nulla per gli altri, mentre desiderava poter farcela in ogni situazione senza l'aiuto di nessuno...sì desiderava, ma desiderava non desiderare affatto.

In quel momento, proprio in mezzo a tutte quelle considerazioni, si accorse di avere compagnia: il profumo di muschio bianco tradì l'identità del silenzioso osservatore, Edward, l'unico che usava un dopobarba del genere!

- - -

Amanda si volse verso di lui e gli sorrise.

Edward vide in quel sorriso tanta tranquillità e tanta serenità che quasi non credette di averlo visto sul viso di Amanda: era da tempo che non era più la solare ragazza di un tempo.

Amanda gli fece cenno di sedersi e ricominciò nuovamente ad osservare le stelle con mutato interesse, quasi come se fosse certa che potessero dirle mille cose diverse da quelle che le avevano detto poco prima.

Anche Edward, sedutosi, prese a guardare il cielo; non tardò molto tempo che Amanda gli porse la domanda: “ma tu esprimi mai un desiderio?”

Fu come se un forte pizzico gli fosse stato dato sul collo, Edward guardò Amanda interdetto e la vide che continuava ad osservare il cielo come se nulla fosse, prese

dunque ad osservarlo anch'esso e scoprì che osservarlo gli conciliava il ragionamento...no, no non era ragionamento, era un flusso ininterrotto di pensieri che scaturivano dalla sua mente come un fiume in piena che avesse distrutto una diga...non fece in tempo ad esaminarli: tutto quello che aveva imparato nell'ultima ora venne portato via dalla marea di pensieri che stavano sgorgando da quella fonte inesauribile che era la sua mente...solo un'immagine rimase al suo posto ed Edward cercò di focalizzarla: era lui insieme ad Amanda, erano piccoli ed erano al parco.

Amanda era caduta dall'altalena e stava piangendo quando Edward era arrivato di corsa, tutto sporco di sabbia e le aveva dato un bacio sulla guancia.

Amanda allora gli aveva risposto bruscamente dicendogli "scemo, che fai?" e si era rialzata.

Rimasero un po' in silenzio, ma poi Amanda si voltò verso di lui e gli disse:

"scusa...ti voglio bene" e gli diede a sua volta un bacio sulla guancia.

Edward allora le aveva preso la mano e l'aveva accompagnata verso il castello di sabbia che lui aveva fatto, e davanti ad esso, le aveva detto:

“tu sei la mia migliore amica. Lo sarai per sempre. Se tu piangi io vengo subito da te. Promesso.”

“promesso” aveva ripetuto Amanda.

Insieme avevano cominciato a costruire alte torri e lunghi ponti attorno al castello di Edward, ma ad un tratto Amanda aveva alzato lo sguardo su Edward e gli aveva chiesto:

“saremo amici per sempre? Non mi lascerai mai da sola?”

Ed Edward le aveva tirato un po' di sabbia sul vestitino rosso:

“sì, promesso, scemotta!” e avevano ripreso a lavorare attorno al loro castello ridacchiando...

Questo le aveva promesso! Di essere il suo migliore amico per sempre e di non lasciarla mai sola...e aveva fallito.

Lei era stata la sua ragazza e lo aveva sostenuto sempre,

mentre lui si era sempre e solo preoccupato dei proprio problemi...aveva mancato ad una promessa importante...ma cosa stava facendo?

Si stava comportando esattamente come suo padre...ormai nulla più aveva importanza per lui...Amanda era la sua migliore amica da anni! Cosa credeva di fare? Lei non poteva essere la sua ragazza, le voleva troppo bene...che errore...

Edward distolse lo sguardo dal cielo stellato e guardò Amanda: era felice, dopo tanto tempo. Così la voleva, felice. Sì, era proprio la sua Amanda. Le voleva bene, punto. C'era altro? Sì: non avrebbe più mancato alla sua promessa, promesso!

“Hey Edward guarda! Una stella cadente! Guarda, veloce!”

In quell'attimo un veloce guizzo attraversò il cielo blu profondo e lasciò dietro di sé una scia lattiginosa molto tenue, che dopo poco svanì così come era nata.

Quella stella accese il cuore ad entrambi i ragazzi, che espressero il loro primo vero desiderio, stringendosi la mano...

Capitolo 7

Il Mondo Perduto

Una tenue luce filtrava dalle tende della finestra di Amanda...cominciava ad albeggiare...si svegliò di buon mattino e andò con molta tranquillità a lavarsi il viso con l'acqua fresca...saltellò in corridoio per qualche tempo e poi si vestì...scese in cucina e guardò l'orologio: le sei e dieci minuti.

Cominciò a trafficare sui fornelli e per le sette aveva preparato una colazione degna di un re!

Peccato però per il suo vestito: era tutto sporco di farina...quelle maledette frittelle!

In capo a tre minuti giunsero in cucina, tutte assonnate, Lindsay e Cassie, che molto probabilmente avevano fiutato il profumino invitante che emanavano le frittelle con la glassa di Amanda.

“hey, ma le hai fatte tu?” chiese sbalordita Lindsay.

“se non ne sei convinta io ti consiglio di guardare il suo vestito...” le rispose per le rime Cassie.

“in effetti...” aggiunse Lindsay.

“beh, non mangiate?” obiettò Amanda che intanto aveva addentato la sua porzione -piuttosto abbondante- di frittelle.

Cassie e Lindsay si guardarono in faccia e seguirono l'esempio di Amanda.

“Amy, sta mattina sei diversa dal solito...mi sembri felice...”

“in effetti...Cassie ha ragione...è successo qualcosa sta notte?” chiese Lindsay con un sorrisetto ironico.

“mmm...può darsi!” ridacchiò Amanda, lasciando le altre con un'espressione confusa.

- - -

“ragazze ho una fame...”

“Amy tu hai sempre fame...”

“sì, però sta volta c'è una motivazione specifica: è ora

di pranzo!”

“ma cos’è? Tu guardi l’orologio e decidi se hai fame o no?”

“mmm...può darsi!” e ridacchiando Amanda corse in aula mensa.

Sedutesi al tavolo con in rispettivi vassoi, Lindsay tirò fuori dallo zaino un librone enorme che prese a leggere sgranocchiando le carote che aveva nel piatto.

“che stai leggendo Lin?” chiese incuriosita Cassie,

“un libro sulla psicologia umana...”

Cassie si pentì di aver fatto quella domanda, e disgustata tornò ad esaminare le verdure che le avevano gettato nel piatto...quasi quasi era meglio il libro di Lin...

“è interessante?”

“abbastanza...parla di un *Mondo Perduto* nascosto dentro ogni persona...”

“sì, sembra interessante” aggiunse Amanda.

Lindsay accortasi dell’interesse suscitato dal suo libro nelle amiche, cominciò a spiegare loro in che cosa consisteva l’argomento principale della trama:

“praticamente dice che ogni persona è formata da più *io* e che solo uno di questi è quello che gli altri possono vedere. Tutti gli altri *io* fanno parte del *Mondo Perduto*. Qui, dentro al Mondo Perduto, si nascondono tutti i desideri, le preghiere più profonde di ogni persona, ecc...se però una persona smette di fare tutte queste cose,e cioè smette di credere, di sperare, di amare, insomma di fare tutte quelle cose che rendono le persone più umane, si rischia di morire dentro...è come se si fosse vuoti e spesso accadono cose sconvolgenti...più o meno... è molto attuale anche perché nella società moderna sono in pochi quelli che hanno ancora il loro Mondo Perduto intatto e funzionante dentro...e poi non so dirvi nient'altro perché sono ancora a metà!”

“ah però! Bel libricino...una lettura leggera leggera... vero Amanda?” scherzò Cassie.

Ma Amanda non le stava più a sentire: quel Mondo Perduto di cui parlava il libro...lei aveva capito subito di che si trattava...anche lei era arrivata sull'orlo di perderlo

del tutto...

Perduto perché? Perché ormai più nessuno lo ascoltava più e perché ormai più nessuno sperava e pregava più... ma lei non lo avrebbe perso più! Ora lo aveva trovato... ora aveva il suo Mondo Perduto!

“hey Amanda? Che ti sei addormentata?”

“no, no, pensavo...non è che me lo potresti prestare quel libro? Quando lo hai finito s'intende..”

“certo!”

“bene, allora, buon appetito!”

“giusto!” e si concentrarono nuovamente sui loro piatti.

Nel cambio dell'ora Amanda incontrò nel corridoio Edward. Era felice e le sorrideva come se avesse appena scoperto che il suo compleanno era arrivato in anticipo.

“ciao Amanda. Hai tre minuti per me?”

“anche mezza giornata!”

“allora vieni...” e la condusse nello sgabuzzino delle cimose, proprio dove le aveva fatto quella strana confessione.

“Amanda io ti devo chiedere scusa...”

Amanda rimase un po' colpita per questo exploit e continuò a guardarlo...

Edward riprese:

“scusami se qualche giorno fa ti ho fatto quella strana confessione e perché ho asserito di amarti quando invece non era vero... tu sei la mia migliore amica, ti voglio davvero bene, ma non ti amo...”

“vale anche per me Edward, non ti devi scusare...”

Amanda ripensò ai momenti passati con Edward e si accorse, dopo tanto tempo, di non averlo mai amato e di aver provato per lui solamente affetto fraterno...l'aveva lasciato proprio perché non sopportava l'idea di stare con lui: una vocina dentro di lei le aveva sempre detto che ciò che stava facendo era uno sbaglio, e alla fine l'aveva ascoltata...peccato però che l'avesse fatto in ritardo e senza l'assenso di Edward: l'aveva lasciato senza una motivazione e proprio quando aveva più bisogno di lei...

”...abbiamo fatto qualche errore...” aggiunse Amanda,
“però siamo ancora insieme, come una volta...”

“e se io piangerò tu verrai subito!”

“o se io cadrò da un pendio tu mi aiuterai a risalire...”

Al sentire quelle parole Amanda comprese perché erano capitati un quella strana foresta: aiuto reciproco, è questa l'amicizia.

Loro dovevano capirlo...erano in pericolo e per uscire dovevano aiutarsi a vicenda...beh, un pericolo un po' estremo, però efficace!!

Amanda guardò Edward e gli sorrise.

“su andiamo altrimenti ci daranno per dispersi!”

“beh, se non lo hanno fatto ieri sera, perché dovrebbero farlo oggi?”

“ah, a proposito: i tuoi che hanno detto?”

“niente: sono tornato a casa e loro non erano rientrati...credo che non lo scopriranno tanto presto...e tu?”

“beh, Cassie e Lindsay sono tornate poco prima di me, c'erano ancora le luci accese in cucina, e credo che fossero convinte che io stessi dormendo...comunque sabato ci sei dai miei?”

“tranquilla! Sarò puntualissimo!” scherzò Edward.

Uscendo Amanda appoggiò la mano sullo stipite della porta e sentì una piccola scossa sul palmo “*ah!*...” si guardò la mano e in un attimo le tornò in mente che anche il pomeriggio in cui si era assopita e aveva fatto quello strano sogno aveva preso la scossa...ma cosa significava?

“tutto bene Amanda?” chiese Edward preoccupato.

“..sì...” rispose quasi indecisa Amanda.

Uscirono e tornarono in classe. Alle loro spalle la porta si chiuse e dal buio emerse un ragazzo con fiammeggianti capelli rossi, che fischiando si avviò per il corridoio.

- - -

Era una bella giornata di sole e la vita a St.Joseph non era mai stata più tranquilla.

Un giovane dai capelli rossi camminava gongolando per il marciapiedi.

Una voce nella sua testa gli chiese:

“allora Alessandro, come procede?”

Domanda inutile dato che già sapeva la risposta, ma

posta comunque per dare fiducia ad Alessandro.

“bene...direi bene: non si ricorderanno mai di me ma l'avventura nel bosco credo proprio gli sia rimasta impressa... e poi la loro amicizia è salva...”

“bene Alessandro...anche per te le cose stanno migliorando...comportati adeguatamente e potrai tornare quello di un tempo...continua così, stai facendo un buon lavoro: come Angelo Custode di Amanda meriteresti quasi quasi un premio...”

E la voce scomparve ridacchiando. Il ragazzo continuò a camminare fischiando allegramente...

accorse, dopo tanto tempo, di non averlo mai amato e di aver provato per lui solamente affetto fraterno... l'aveva lasciato proprio perché non sopportava l'idea di stare con lui: una vocina dentro di lei le aveva sempre detto che ciò che stava facendo era uno sbaglio, e alla fine l'aveva ascoltata...peccato però che l'avesse fatto cizia. Loro dovevano capirlo...erano in pericolo e per uscirne dovevano aiutarsi a vicenda...beh, un pericolo un po' estremo, però efficace!! Amanda guardò Edward e gli sorrise, “su andiamo altrimenti ci daranno per dispersi!”

“beh, se non lo hanno fatto ieri sera, perché dovrebbero farlo oggi?” “ah, a proposito: i tuoi che hanno detto?” “niente: sono tornato a casa e loro non erano rientrati... credo che non lo scopriranno tanto presto...e tu?” “beh, Cassie e Lindsay sono tornate poco prima di me, c'erano ancora le luci accese in cucina, e credo che fossero convinte che io stessi dormendo...comunque sabato ci sei dai miei?” “tranquilla! Sarò puntualissimo!” scherzò Edward. Uscendo Amanda appoggiò la mano sullo stipite della porta e sentì una piccola scossa sul palmo “ah!...” si guardò la mano e in un attimo le tornò in mente che anche il pomeriggio in cui si era assopita e aveva fatto quello strano sogno aveva preso la scossa...ma cosa significava? “tutto bene Amanda?” chiese Edward preoccupato, “..sì...” rispose quasi indecisa Amanda. Uscirono e tornarono in classe. Alle loro spalle la porta si chiuse e dal buio emerse un ragazzo con fiammeggianti capelli rossi, che fischiando si avviò per il corridoio.

Era una bella giornata di sole e la vita a St.Joseph non

era mai stata più tranquilla. Un giovane dai capelli rossi camminava gongolando per il marciapiedi. Una voce nella sua testa gli chiese “allora Alessandro, come procede?” domanda inutile dato che già sapeva la risposta, ma posta comunque per dare fiducia ad Alessandro “bene...direi bene: non si ricorderanno mai di me ma l'avventura nel bosco credo proprio gli sia rimasta impressa... e poi la loro amicizia è salva...” “bene Alessandro...anche per te le cose stanno migliorando... comportati adeguatamente e potrai tornare quello di un tempo...continua così, stai facendo un buon lavoro: come Angelo Custode di Amanda meriteresti quasi quasi un premio...” e la voce scomparve ridacchiando. Il ragazzo continuò a camminare fischiando allegramente...

Era una bella giornata di sole ed era un autunno caldo... le foglie cadute ricoprivano la strada come un immenso tappeto rosso, giallo, arancio e verde chiaro...il vento era lieve e faceva oscillare pericolosamente quelle poche

foglie sopravvissute che si ostinavano a rimanere ancora attaccate ai rami...i passanti, chiusi nei loro cappotti, osservavano noncuranti lo splendido spettacolo che la natura offriva loro puntualmente ogni anno... Era un giorno come un altro e come in ogni altro giorno la gente concluse la sua giornata come al solito, ignorando tutto ciò che di meraviglioso continuava a vivere silenziosamente sotto i loro occhi...

The End

